



Rassegna stampa

UIL-FPL

Giovedì 16 Ottobre 2014

Legge di stabilità da 36 miliardi, più risparmi di spesa. I dipendenti privati possono scegliere se incassare subito la liquidazione

Meno tasse e Tfr in busta paga

Renzi: tagli di imposte per 18 miliardi. La Grecia spaventa le Borse: Milano ko, sale lo spread

Via libera alla legge di stabilità, manovra da 36 miliardi. Il governo punta su 18 miliardi in meno di tasse, sui maggiori tagli alla spesa. Ok anche al Tfr in busta paga, con la scelta dell'incasso ai dipendenti privati. Nelle Borse è panico Grecia: Milano crolla, sale lo spread. **> Amoruso, Carretta Di Branco, Dimito e Milanesio da pag. 2 a pag. 5**

I conti

Maxi-manovra da 36 miliardi 18 miliardi di tagli alle tasse

Renzi: regole Ue rispettate, non è di destra abbassare le imposte

I numeri **15 mld** **18 mld** **11 mld** **3,8 mld**
di tagli **gli sgravi** **dal deficit** **dall'evasione**

È l'entità della stretta sulle spese di Stato Regioni ed enti locali

Tra riduzione dell'Irap alle imprese e interventi per le nuove assunzioni

Sono le risorse derivanti dall'operazione contabile sul rapporto deficit-Pil

È quanto si conta di recuperare dalla lotta a chi non paga le tasse

Padoan
«L'impatto delle riforme assunte sarà crescente nel tempo e anche il Pil aumenterà»

Maria Paola Milanesio

Una discussione di 90 minuti basta al consiglio dei ministri per dare il via libera alla legge di stabilità. Riunione breve, preceduta però da lunghe ore passate a limare il testo, che solo alle 20 - inizialmente il consiglio dei ministri era fissato alle 15 - finirà sul tavolo del governo. È una manovra da 36 miliardi, con minori tasse per 18 miliardi - «sì, come l'articolo 18», dice il premier Matteo Renzi in conferenza stampa - e 15 miliardi di tagli dalla spending review. E con la norma sul Tfr in busta paga.

Le coperture, oltretutto dai risparmi sulla spesa pubblica (15 mld), arriveranno anche dal deficit aggiuntivo (11 mld), che passa dal 2,2 al 2,9%, comunque sempre sotto quel 3% del rapporto deficit/pil fissato dai parametri europei. E ancora da 3,8 miliardi dalla lotta

all'evasione («totale prudenziale», dice il premier, convinto che «una gigantesca battaglia porta a cifre di cui siamo sicuri»); 0,6 dalla banda larga; uno dalle slot; 3,6 dalle rendite e uno da riduzione fondi. Trentasei miliardi che saranno destinati, tra l'altro, a confermare il bonus da 80 euro (9,5 mld) «alla faccia di tutti quelli che hanno detto che non ce la facciamo»; a tagliare la componente lavoro dell'Irap (5 mld) che «sarà eliminata per sempre dal 2015»; a sostenere gli incentivi ai contratti a tempo indeterminato (1,9 mld); a l'eliminazione di nuove tasse (3 mld).

Solite slides, il premier Matteo Renzi arriva in sala stampa a Palazzo Chigi prima delle 22. «Diciotto miliardi è la più grande riduzione di tasse mai fatta da un governo nella storia della Repubblica», dice con qualche enfasi, snocciolando cifre su cifre prima di passare al solito giro di domande. A chi gli chiede se sia di destra o sinistra abbassare le tasse, risponde che è «normale», visto il livello «pazzesco» raggiunto dalla pressione fiscale nel nostro Paese. Del resto già dalla mattina Renzi aveva twittato la sua rivoluzione, spiegando che «la differenza tra la finanziaria 2014 e quella 2015 è che ci sono 18 miliardi di tasse in meno. Tutto qui». E

scusate se è poco, è il sottinteso. Infatti, insiste molto sulla svolta il presidente del Consiglio, punzecchiando i detrattori, i "gufi" - direbbe lui -, sottolineando che è «una manovra che cerca di espandere e di essere anticiclica in un momento di difficoltà».

Chissà se il messaggio arriverà a Bruxelles, dove entro il 29 ottobre esprimeranno il loro responso. «Nella lettera alla commissione noi pensiamo che per l'Italia valga la duplice categoria delle circostanze straordinarie: riforme strutturali



e situazione economia. La situazione è evidente, abbiamo inserito un aggiornamento strutturale ma siamo comunque disposti a dialogare con la commissione di oggi e domani», dice il premier. Lui, comunque, si mostra sicuro. Sicuro che questa è la via per dare la scossa finora mancata al nostro Paese. Sicuro che questa è la via che porterà maggiore occupazione. «Caro imprenditore, assumi a tempo indeterminato? Ti tolgo l'articolo 18, i contributi e la componente lavoro dall'Irap. Mammamia, cosa vuoi di più. Ti tolgo ogni alibi e ti do una grande occasione».

Si vedrà. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, lui sì un po' stanco, spiega che «le riforme strutturali sono una componente essenziale e ci sono vari modi per valutarne gli effetti. Noi siamo prudenti e immaginiamo un crescente aumento del Pil a medio termine: nel 2016 l'impatto delle riforme prese adesso sarà più forte che adesso». Chiude il sipario, non prima che il premier definisca questa «finanziaria» - «ma si può ancora chiamare così?», si chiede - come una legge che «realizza tutte le cose sulle quali, in questi mesi, tutti avevano detto "non ce la farete"». È una manovra seria e noi continuiamo a essere convinti che il crollo delle borse di queste ore non dipenda dalla manovra finanziaria italiana», è la chiusa ironica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



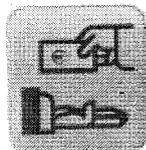
La stretta
Cura dimagrante
ma le Regioni potranno
aumentare le imposte

Nella manovra troverà spazio un miliardo per allentare il patto di stabilità interno agli enti locali. L'asticella dei tagli di spesa starebbe ancora oscillando tra i 13 e i 16. Dai ministeri dovrebbero arrivare 4,5-5 miliardi (400 milioni dalle Infrastrutture. Dai Comuni, che in cambio avranno un allentamento del patto di stabilità interno di 1

miliardo, il contributo è tra 1,7 e 2 miliardi. Tra 500 milioni e 1 miliardo quello delle Province, in via di dismissione. Dal capitolo Regioni, si potrebbe tirar fuori attorno ai 4 miliardi. I Comuni chiedono però che venga rinviato anche per loro l'obbligo del pareggio di bilancio al 2017. Ma ora le Regioni possono anche decidere di aumentare le tasse. Nel mirino poi

anche i ministeri. Il ministro Giannini presenta risparmi in parti uguali da scuola e da università-ricerca. Le maggiori risorse si libererebbero dall'addio ai membri esterni nelle commissioni di maturità - 99 milioni ai fini del deficit - seguiti dalla razionalizzazione delle spese di pulizia. Per gli atenei e i centri di ricerca la stretta riguarda i consumi intermedi. La Difesa - 510 mln ai fini del deficit - punta a vendere 1.200 alloggi assegnati finora ai militari, ma anche a risparmiare su fornitura militari, riordino delle carriere e differimento

del reclutamento. E' all'osso invece l'apporto del ministero della Salute: 35 milioni delle convenzioni per i pronti soccorsi negli aeroporti. Ma, per questo capitolo di spesa, la vera partita si gioca sul fondo sanitario delle Regioni, per 6-700 milioni, infine per l'Economia e finanza, tagli selettivi: riduzione ai centri di assistenza fiscale Caf, versamento delle quote del canone Rai, riduzione degli oneri pagati ai concessionari della riscossione, risparmi sul sistema informatico di ristrutturazione degli immobili.



Il fisco
Partite Iva, sgravi
per chi guadagna
meno di 15mila euro

Ottocento milioni per le partite Iva: chi ha un basso livello di reddito al di sotto dei 15mila euro potrà evitare di recarsi dal commercialista e ottenere un regime forfettario che dovrebbe consentire di risparmiare sulle imposte. Anche il Fisco «cambia-verso». O quanto meno prova a cambiarlo negli accertamenti verso i contribuenti. Che non saranno più soltanto

successivi alle dichiarazioni dei redditi, ma anche e soprattutto preventivi. Il Fisco metterebbe a disposizione dei contribuenti tutte le informazioni contenute nelle sue banche dati, compresa l'anagrafe dei conti correnti, per metterli in condizione di conoscere esattamente quello che l'Agenzia delle Entrate conosce dei suoi redditi e dunque indurlo a

pagare delle tasse coerenti con la sua situazione. In pratica un secondo step della dichiarazione pre-compilata. Per risolvere eventuali dubbi, il Fisco metterà a disposizione un contact center per rispondere alle domande. In questo modo l'Agenzia delle Entrate potrà concentrare gli sforzi della lotta all'evasione soprattutto sui casi di frode. In questo schema sarebbe prevista anche una revisione delle norme sul «ravvedimento operoso». Oggi per chi si accorge di un errore nella sua dichiarazione o ha saltato un versamento,

può sanare entro un mese versando una sanzione pari a 1/10 del minimo. Se la posizione viene sanata entro un anno si paga una sanzione di 1/8 del minimo. In futuro, in base alla riforma in cantiere nella legge di stabilità, la pace con il fisco potrà essere fatta fino al termine del periodo di accertamento (4 o 5 anni), versando una sanzione via via crescente nel tempo. Sarebbe anche inserita la possibilità di un ravvedimento intermedio, entro 90 giorni, con il pagamento di una multa pari a 1/9 del minimo.

STANGATA SU COMUNI E REGIONI PER PAGARE IRAP E 80 EURO

Il premier annuncia una manovra da 36 miliardi: 15 di tagli, 3,8 – “sicuri” dice lui – dalla lotta all’evasione. Agli imprenditori: “Vi ho tolto tasse e art. 18, ora assumete, che volete di più?”. Il conto: 8 miliardi falciati agli enti locali. Padoan confessa: “Ma se vogliono possono aumentare le imposte”

Palombi ▶ pag. 2 - 3

ENTI LOCALI, 8 MILIARDI DI TAGLI PER FINANZIARE IRAP E 80 EURO

IL CONTO LO PAGANO COMUNI E REGIONI, GIÀ SACCHEGGIATI NEGLI ANNI SCORSI
TRADOTTO: MENO SERVIZI E RISCHIO NUOVE TASSE LOCALI. PADOAN: “È POSSIBILE”

NON È “ESPANSIVA”

Per 11 miliardi si ricorre al deficit, 15 verranno da minori spese e c'è pure qualche balzello in più: questa manovra farà scendere il Pil
di Marco Palombi

Alla fine, di ruffa e di raffa, la manovra vale 36 miliardi. Certo le coperture sono un po' strutturali, un po' una tantum (la vendita delle frequenze, riprogrammazione di fondi europei), un po' farlocche (3,8 miliardi da trucchetti fiscali chiamati “gigantesca lotta all'evasione”), ma quando il Consiglio dei ministri finisce Matteo Renzi è felice. Ogni misura che illustra è un metaforico gesto dell'ombrello a chi non gli credeva: “Diciotto miliardi è la più grande riduzione di tasse mai fatta da un governo nella storia della Repubblica”, gongola, “tagliare le tasse è di sinistra”, anzi no “da persone normali” visto il livello “pazzesco” della pressione fiscale. Riassumendo, anche se lui non lo sa, la sua è una manovra tutta giocata sul lato dell'offerta: peccato che

questa sia una crisi di domanda. Lo sintetizza perfettamente lo stesso premier in conferenza stampa, quando si rivolge al mondo delle imprese: “Caro imprenditore, assumi a tempo indeterminato? Ti tolgo l'articolo 18, i contributi e la componente lavoro dall'Irap. Mamma mia, cosa vuoi di più?”. Meno diritti e meno welfare in cambio di un po' d'occupazione ricattabile: gran cambiamento di verso. Va detto che Confindustria e soci hanno festeggiato i 6,5 miliardi di euro di minor Irap (che si uniscono alla conferma strutturale degli 80 euro di Irpef) annunciati dal governo, ma forse dovrebbero stare più attenti e controllare il loro portafoglio ordini: se è pieno di fatture in lingua straniera fanno bene, ma se vendono soprattutto in Italia non hanno capito cosa sta succedendo.

MANOVRA RECESSIVA. Tutti dicono che la legge di stabilità di Matteo Renzi è “espansiva”, lui la definisce “seria”. Non è né l'una né l'altra cosa. Oltre la metà delle coperture vere sono infatti tagli di spesa: 6,1 miliardi sono “risparmi dello Stato”, dice Renzi, formula non chiara che dovrebbe contenere tanto le sforbiciate ai ministeri che il risparmio dovuto ai minori interessi sul debito pubblico. Il resto

è più o meno tutto in carico a regioni, province e comuni: otto miliardi o giù di lì. L'altra grossa posta, cioè circa 11 miliardi, è lo spazio che il governo si è concesso aumentando il deficit dal 2,2% tendenziale sul Pil al 2,9%. A parte che l'Italia sforerà il 3% - scelta legittima - ma senza avere il coraggio di dirlo e fare su questo una battaglia a viso aperto, la maggior parte della manovra si basa su tagli (ma non manca qualche tassa, tipo quella sui fondi pensione a cui i lavoratori hanno devoluto il Tfr): applicando qualunque forma di moltiplicatore fiscale (all'ingrosso l'effetto sulla ricchezza delle misure) se ne deduce che questa manovra è recessiva, cioè comprimerà comunque il Pil (certo, nulla a confronto coi fasti di Mario Monti). I tagli di tasse, infatti, non hanno l'effetto espansivo della domanda diretta dello Stato (che opportunamente calibrata, peraltro, peggiora meno della spesa privata la bilancia commerciale). Il ministro Pier Carlo Padoan però, beato lui, è uomo fiducioso e prevede un andamento crescente del Pil “nel medio periodo”, cioè tra qualche anno, a patto di arrivarci vivi.

PAGANO COMUNI E REGIONI e quindi i cittadini. Questa la sostanza. Il sindaco d'Italia il con-



TFR

Anticipo in busta paga fino al 2018 Ma le tasse saranno più pesanti

L'ok delle banche
L'Abi firmerà una convenzione con il Tesoro per definire tutti i dettagli

ROMA Un'operazione a costo zero per le imprese. Da appena 100 milioni per lo Stato. Ma molto costosa per i lavoratori. Il provvedimento sull'anticipo del Tfr (trattamento di fine rapporto) in busta-paga, vistato dalla Ragioneria, entra in extremis nella legge di Stabilità varata ieri sera dal consiglio dei Ministri. Verranno rispettate le due condizioni annunciate dal governo: volontarietà della scelta di incassare anzitempo il Tfr da parte del lavoratore e nessun deficit di liquidità per le imprese, soprattutto quelle medio-piccole. Ma chi sceglierà di avere il Tfr in busta paga subirà su queste somme la tassazione secondo l'aliquota marginale. È questa, secondo le indiscrezioni, l'ipotesi sulla quale è orientato il governo. L'operazione Tfr in busta paga, quindi, non sarebbe conveniente, soprattutto per i redditi medio-alti.

Il testo definitivo non è stato

distribuito ieri in conferenza stampa. Il meccanismo prevede che le banche che anticiperanno alle imprese le risorse per pagare il Tfr in busta-paga avranno la stessa remunerazione che oggi viene garantita al Tfr in azienda (1,5% più lo 0,75% del tasso d'inflazione). Il provvedimento dovrebbe avere un arco temporale che terminerebbe nel 2018 (data che coincide con la scadenza delle Titro, l'operazione di rifinanziamento mirata a lungo termine della Bce).

Il dipendente privato (per quello pubblico la norma non vale) potrà fare richiesta di ottenere il Tfr in busta-paga mensilmente anziché alla fine del periodo lavorativo. Visto che l'accantonamento del Tfr corrisponde a circa una mensilità all'anno, per un lavoratore che incassi 1.400 euro netti significa ottenere in busta-paga più di 100 euro al mese per 13 mensilità. L'impresa per cui lavora dovrà farsi certificare dall'Inps il diritto alla prestazione. Tale certificazione verrà trasmessa alla banca che deciderà se erogare il finanziamento. Al termine del periodo lavorativo del dipendente, sarà l'azienda a dover restituire i soldi alla banca finanziatrice. Se non lo farà,

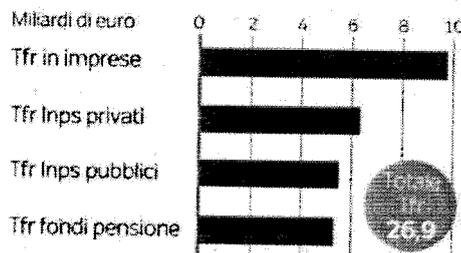
la banca per recuperare le spettanze dovrà rivolgersi al fondo di garanzia dell'Inps. La novità sta nella controgaranzia dello Stato, pari a 100 milioni per il 2015. Tale controgaranzia consente alle banche di non trovarsi in difficoltà con le regole di Basilea perché evita loro di farsi carico di un fardello patrimoniale per i finanziamenti legati al Tfr in busta paga. Il provvedimento, previo decreto attuativo e successivo protocollo tra ministri competenti e Abi, dovrebbe essere operativo a metà 2015 con effetto retroattivo dall'inizio dell'anno.

Ci sono due aspetti ancora da chiarire. Il primo attiene appunto alla cifra che lo Stato potrebbe incassare per la tassazione della parte del Tfr che entra in busta-paga e che una stima quantifica minimo in un miliardo e mezzo e massimo in 4 miliardi. L'altro aspetto riguarda il fondo Inps che raccoglie i versamenti effettuati dalle imprese sopra i 50 dipendenti, importi che con la nuova normativa potrebbe perdere. La manovra conterrebbe anche un altro aumento secco del prelievo, quello dell'aliquota sui rendimenti dei fondi pensione dall'11,5% al 20%.

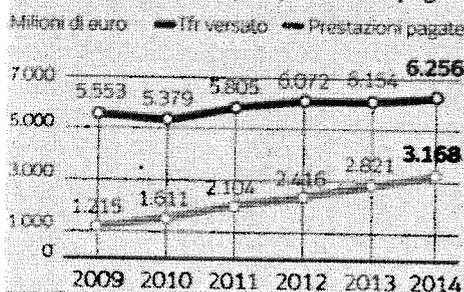
Antonella Baccaro
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La liquidazione

Stima del flusso annuo Tfr previsto nel 2014



Trasferimenti Tfr all'Inps e prestazioni pagate



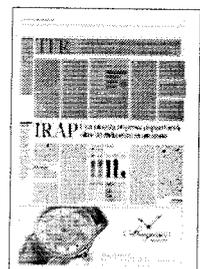
Fonte: Lavoce.it

d'Arco

Lavoro

● Sarà possibile avere direttamente in busta paga il trattamento di fine rapporto: la misura ha ricevuto anche l'ok delle banche

● La ratio sta nell'aumentare l'effetto bonus Irpef di 80 euro (confermato, ma si trasforma in detrazione) in un'ottica di rilancio della domanda domestica ora in ritirata



L'ANALISI

L'Europa riscopre la grande paura

FEDERICO FUBINI

Desti incontri del Fmi di pochi giorni fa forse resterà solo una foto: è la chiave del panico che incubava sui mercati, esplosa ieri. Draghi sorride guardingo mentre al suo fianco Schäuble lo guarda senza dissimulare l'ira.

A PAGINA 6

La mina recessione e la sfida sui conti alla Ue rimettono l'Italia nel mirino dei mercati

La tensione tra i Paesi europei sta diventando ingestibile, non c'è un piano comune. E si torna a dubitare della tenuta dell'euro

La Germania e l'area euro rischiano una nuova recessione proprio mentre la Fed si prepara a rendere il denaro più caro

FEDERICO FUBINI

ROMA. Degli incontri del Fmi di pochi giorni fa forse resterà solo una foto, perché a suo modo è la chiave del panico che incubava sui mercati e ieri è esplosa. Mario Draghi, presidente della Bce, sorride guardingo mentre al suo fianco Wolfgang Schäuble lo guarda senza poter dissimulare la sua diffidenza e l'ira. Sulla base dell'espressione del ministro delle Finanze di Berlino, una prima lettura del terremoto finanziario di ieri sarebbe semplice: la Germania non permette alla Bce di intervenire con forza sui mercati, quindi si rischia di risvegliare la crisi di due anni fa. In quell'immagine però si può leggere qualcosa di più profondo, che prescinde dal ruolo di Draghi: i grandi Paesi dell'euro, Germania, Francia e Italia, non hanno più un piano. Né nel breve, né nel medio periodo hanno la minima nozione comune di come intendono convivere sotto l'ombrello della stessa moneta. Hanno smesso da tempo di fidarsi gli uni degli altri e si muovono in maniera sempre meno coordinata, danneggiandosi a vicenda.

Niente di nuovo, era così anche un anno fa. Negli ultimi tempi però si sono imposte alcune differenze che rendono il disordine politico un rischio finanziario per Paesi fragili come la Grecia, Cipro, il Portogallo e la stessa Italia. La prima novità è che la Germania e l'intera area euro ora rischiano la deflazione e un'altra recessione: la dinamica dei prezzi sorprende al ribasso ogni volta che esce un nuovo dato, la produzione industriale in agosto è caduta del 5,9% in Germania e dell'1,8% in zona euro. L'altra complicazione invece è che ormai la Federal Reserve si prepara a rendere il denaro più caro e ritirare gradualmente liqui-

dità nel 2015, con effetti avversi per tutti i debitori nel mondo: governi ovviamente inclusi.

«Per anni i mercati sono saliti anticipando le mosse delle banche centrali, ma ora la Fed sta per fischiare la fine e la Bce non sa quanto potrà fare da sola», nota Alberto Gallo di Rbs.

La tela di fondo è cambiata e ora il caos che regna fra Germania, Francia e Italia sta diventando semplicemente intenibile. Gli investitori ieri hanno detto che non possono più convivere a lungo senza tornare a mettere in dubbio il futuro dell'euro. Negli ultimi mesi l'incapacità di cooperare fra le capitali si è trasformata in una sorta di contagio politico, dopo quello finanziario di pochi anni fa. Il governo tedesco ignora in pieno gli appelli di Draghi a fare un po' di espansione di bilancio, punta all'avanzo benché il Paese quasi in recessione e rinuncia a qualunque nuovo investimento: non servono a niente i tassi zero, o il fatto che la Germania dovrebbe far salire gli investimenti di oltre 120 miliardi l'anno solo per arrivare alla media degli altri Paesi avanzati. La Francia di François Hollande ha perso anni negando i suoi problemi: un bilancio in deficit da 40 anni, una spesa pubblica al 56% del Pil che strangola le imprese tramite la pressione fiscale, il crescente disavanzo con l'estero. Ora cerca di reagire, ma lo fa illudendosi che le regole europeeentino solo per Atene, Lisbona, Madrid o Roma, ma non per Parigi: la Legge di stabilità francese sarà respinta dalla Commissione Ue e sta per aprirsi un negoziato dagli esiti poco prevedibili.

Quanto all'Italia, ogni suo ritardo e annuncio poi contraddetto non fa che alimentare la diffidenza tedesca. Lo stile en-

fatico della comunicazione di Renzi e i suoi toni spigolosi quando parla di Germania dall'Italia creano sospetti nei vertici di Bruxelles, dove Angela Merkel predilige il passo calmo dei tecnocrati. Le promesse di cambiamento sulla pubblica amministrazione o la giustizia sollevano scetticismo a Berlino, anche se sulla riforma del lavoro c'è vero interesse. E in Germania i leader rifiutano di riconoscere l'evidenza: anche in piena austerità, se non si permette alla Bce di contrastare la deflazione, il debito pubblico dell'Italia continuerà a salire. Di qui il tentativo di Renzi di trasmettere uno choc positivo al Paese con una Legge di stabilità che, palesemente, sfida le regole europee. La Germania risponde pilotando procedure formali di vigilanza di Bruxelles contro Roma e Parigi, e la spirale della diffidenza e della paralisi compie un altro giro.

In queste condizioni lo spazio di azione di Draghi fatalmente è limitato. Nel 2012 tolse l'euro dalla rotta di collisione, nel 2015 rischia di non avere la forza né i mezzi per farlo. Non prima che si arrivi, di nuovo, a una situazione estrema. Non se prima Merkel, Hollande e Renzi si chiudono in una stanza e decidono, insieme, che non vogliono passare alla storia come i leader che affossarono la moneta comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RETROSCENA

E nessun ministro protesta più

GOFFREDO DE MARCHIS

UNA manovra "super espansiva" non potrà non impressionare anche l'Europa. «Le condizioni sono eccezionali ma noi restiamo sotto il 3%. A Bruxelles chiediamo di usare la flessibilità prevista. Niente sconti, nessun privilegio», dice Renzi.

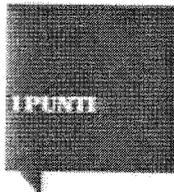
A PAGINA 4

Il retroscena

Renzi e Padoan ora puntano a usare i proventi delle privatizzazioni per un piano occupazione

“A Bruxelles chiediamo la flessibilità prevista, nessuno sconto”

E il premier avverte “Manovra blindata niente emendamenti” Il silenzio dei ministri



SGRAVI FISCALI

Tra i punti più discussi in Consiglio: che fare degli sgravi fiscali per i neo assunti in caso di licenziamento

FONDI PENSIONE

Passa l'aumento dell'imposizione fiscale sui rendimenti dei fondi pensione integrativi, dall'11,5% al 12,5%

TAGLI AI TRASPORTI

Il ministero dei Trasporti sarà tra i più penalizzati dalla manovra illustrata ieri sera dal premier

Proteste soft di Lupi per i tagli ai Trasporti. Telefonata tra Renzi e Della Valle

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Una manovra «super espansiva» non potrà non impressionare anche l'Europa. «Le condizioni sono eccezionali ma noi restiamo sotto il 3 per cento. E cerchiamo di dare respiro al Paese. A Bruxelles - spiega Renzi in consiglio dei ministri - chiediamo solo di

usare la flessibilità già prevista. Niente sconti, nessun privilegio». Certo, dice rivolto ai colleghi del governo, l'impianto non andrà modificato nel passaggio alle Camere. «La manovra è questa. Ha una filosofia precisa che va salvaguardata. I suggerimenti sono bene accetti ma a saldo zero».

La novità, in un passaggio così delicato, è la quasi assoluta adesione dei ministri alla legge impostata da Renzi e da Piercarlo Padoan. Qualche protesta di Maurizio Lupi per i tagli ai Trasporti, il mugugno di Dario Franceschini per gli

interventi a favore della cultura (troppo ridotti) accanto ad alcune scene di giubilo davvero inusuali nei consigli dei ministri chiamati a varare le Finanziarie, almeno da quando



ci sono i vincoli di Maastricht. La titolare dell'Istruzione Stefania Giannini si è lasciata andare addirittura a un tifo da stadio. «Mai visti investimenti simili per l'educazione», ha ripetuto più volte.

Le slide sono comparse anche nella sala al primo piano di Palazzo Chigi. Con la cifra inattesa dei 36 miliardi complessivi. Renzi è stato molto chiaro su due punti in particolare. L'effetto europeo. «Lo so da solo che non rispettiamo il rientro strutturale del deficit. Ma poi ci sono le riforme, c'è il rispetto del 3 per cento, ci sono la recessione e la deflazione. Noi rispondiamo così, con questa manovra». Le correzioni in corso d'opera. «Il Parlamento può perfino darci una mano. Ma l'impianto non si tocca». Alle Camere per esempio il premier si è appellato per dirimere una discussione tra Giuliano Poletti e Andrea Orlando da una parte e Federica Guidi e Maurizio Lupi dall'altra. I primi due sono stati duri sugli sgravi per i neoassunti a tempo indeterminato. «È chiaro che se in quei tre anni gli imprenditori licenziano il lavoratore restituiscono allo Stato tasse e contributi. Dobbiamo chiarire questo punto», ha detto il ministro del Lavoro. Guidi e Lupi si sono opposti. «Il Parlamento deciderà come vanno modulati gli sgravi, affidiamoci al lavoro dei parlamentari», ha tagliato corto Renzi.

Poletti non è convinto anche delle tasse sui fondi pensione o meglio sulle rendite dei fondi. Una forma di risparmio che deve garantire dei margini tanto più che servirà a integrare la previdenza. Renzi però lo frena: «Eh no, se diciamo che dobbiamo spostare l'imposizione dal lavoro alle rendite anche

quei guadagni vanno tassati. È una questione di priorità. Oggi bisogna puntare tutto sull'occupazione. Come abbiamo fatto con il Jobs Act, con gli sgravi, con gli ammortizzatori per i precari».

Il giro preliminare di incontri (e Renzi ha trovato anche il modo di sentire al telefono Diego Della Valle, un suo "nemico") è servito a chiarire l'equivoco sul Tfr con Graziano Delrio. La liquidazione in busta paga c'è, è uno dei pilastri della manovra. Prima di entrare in consiglio il sottosegretario a Palazzo Chigi e il ministro Padoa-Scherzavano sereni. Martedì Delrio, come quasi tutti gli altri membri del governo, era all'oscuro dell'obiettivo finale di Renzi. Un obiettivo che fino all'ultimo è stato condiviso solo con pochi, a cominciare dal consigliere economico Yoram Gutgeld. L'ultimoscoglio si è rivelato invece il decreto Salva Roma. Fino all'ultimo si sono cercate le coperture per evitare il dissesto della Capitale. Fino all'ultimo è stato difficile far quadrare i conti sull'enorme debito del Campidoglio. Alla fine la soluzione è stata trovata.

Adesso il ministero dell'Economia e il premier hanno messo nel mirino un nuovo bersaglio. I proventi delle privatizzazioni, stimati per il momento in un range che va tra i 4 e gli 8 miliardi, dovrebbero andare alla riduzione del debito pubblico. Ma è una goccia nell'oceano di 2100 miliardi di esposizione. Sarebbero invece più utili per gli investimenti. Un'altra scelta, dicono a Palazzo Chigi, in favore della crescita e dell'occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spending review da 15 miliardi

Regioni, risparmi per 4 miliardi - Anche per ministeri e Comuni tagli del 3%

La composizione

I nuovi tagli di spesa ammontano a 12,3 miliardi ma il governo include i 2,7 del decreto Irpef

MINISTERI E PARTECIPATE

Il contributo maggiore a carico di Lavoro e Istruzione. La potatura delle 10 mila società partecipate rinviata ad un provvedimento ad hoc

Marco Rogari

ROMA

■ Oltre metà della riduzione di spesa da 15 miliardi nel 2015 arriverà da tagli lineari. Ministeri, Regioni ed enti locali dovranno recepire la cosiddetta regola del 3 per cento. Che nel caso della stretta da oltre 4 miliardi a carico dei Governatori renderà di fatto quasi inevitabile un intervento sulla sanità. Un'operazione senza precedenti, almeno negli ultimi anni, che viene garantita da una spending da 12,3 miliardi della ex Finanziaria varata ieri e da quella da 2,7 miliardi già prevista in via strutturale dal decreto Irpef. Ma che avrà l'effetto di contenere la spesa corrente (nel rapporto minori e maggiori uscite) per non più di 3,5-4,5 miliardi. Il Governo infatti dovrà far fronte a uscite di fatto obbligate per almeno 11,4 miliardi: i 6,9 miliardi di spese indifferibili (dal 5 per mille alle missioni internazionali di pace); i 3 miliardi necessari per disinnescare la clausola fiscale ereditata dal Governo Letta; gli 1,5 miliardi destinati ad alimentare i nuovi ammortizzatori sociali collegati al Jobs Act.

In realtà alle maggiori spese occorrerebbe aggiungere circa altri 2,5 miliardi, escludendo gli 1,2 miliardi di cofinanziamento Ue, che derivano da interventi vari: dai 500 milioni per la riforma della "buona scuola" al miliardo di allentamento del Patto di stabilità interno per gli enti locali. Ma in questo caso agirà anche la leva del deficit azionata dal Governo complessivamente per 11 miliardi.

Tornando all'utilizzazione dei tagli lineari o semi-lineari, anche i ministeri, dai quali dovrebbero arrivare 4 miliardi ai quali si

aggiungeranno i 2,1 miliardi di stretta agli acquisti di beni e servizi della Pa (in tutto 6,1 miliardi), dovranno adottare il taglio del 3% per la maggior parte delle voci di loro competenza. Al termine di una lunga trattativa tra Palazzo Chigi e singoli ministri la composizione della spending per i dicasteri è leggermente cambiata rispetto alle proposte iniziali. Il contributo maggiore è sempre a carico di Lavoro e Istruzione, ma il ministro Stefania Giannini avrebbe contenuto i tagli in 6-700 milioni.

Più o meno simile la situazione per i Comuni e le Province, che dovranno garantire rispettivamente 1,2 miliardi e 1 miliardo quasi in toto con la regola del 3%. Tutto in chiave spending classica si presenta invece il nuovo giro di vite sugli acquisti di beni e servizi della Pa, impostato dal dimissionario commissario straordinario Carlo Cottarelli. E sempre in chiave spending è il lavoro di potatura delle circa 10 mila partecipate italiane che però non confluirà in legge di stabilità ma in un successivo provvedimento ad hoc. Con la possibilità di rientrare nella "ex Finanziaria" durante il suo cammino parlamentare.

Cottarelli, che il 1° novembre tornerà al Fondo monetario internazionale, ha fatto il punto della situazione nel corso di un'audizione parlamentare affermando di essere soddisfatto del lavoro fin qui svolto. Il commissario straordinario ha anche detto che il suo piano prevedeva incentivi per favorire la fusione dei Comuni («8 mila sono troppi») e il ricorso a tappeto al dispositivo dei fabbisogni e costi standard. Un dispositivo, quest'ultimo, che fa parte della "stabilità" varata dal Governo, anche se i risultati maggiori in termini di risparmio saranno realizzati nel 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,5-4,5 miliardi

L'impatto sulla spesa corrente in termini di saldo fra minori e maggiori uscite

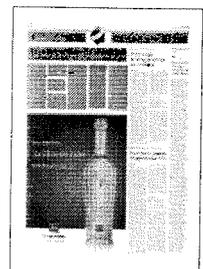
IN SINTESI

LA MISURA

Per il 2015 è prevista una riduzione di spesa da 15 miliardi: 12,3 garantiti dalla spending review della legge di stabilità, 2,7 previsti in via strutturale dal decreto Irpef. Ministeri, Regioni ed enti locali dovranno adottare il taglio del 3% per la maggior parte delle voci di loro competenza

GLI EFFETTI

L'intervento avrà l'effetto di contenere la spesa corrente (nel rapporto minori e maggiori uscite) per non più di 3,5-4,5 miliardi. Il Governo deve far fronte infatti a uscite di fatto obbligate per almeno 11,4 miliardi, tra cui 6,9 miliardi di spese indifferibili (dal 5 per mille alle missioni internazionali di pace)



Spending, lo stile resta semi-lineare

di **Marco Rogari** > pagina 6

L'ANALISI

Marco Rogari

Bene l'impegno a due cifre ma lo stile resta «semi-lineare»

La riduzione della spesa «modello Renzi» mantiene un look molto simile a quello che andava di moda nella lunga era dei tagli lineari. Ma per la prima volta, almeno nell'ultimo quadriennio, supera il traguardo della doppia cifra. I 15 miliardi di risparmi nel 2015 che vengono garantiti per 12,3 dalla legge di stabilità e per 2,7 miliardi dagli interventi già previsti in via strutturale dal decreto Irpef, sono praticamente in linea a quell'obiettivo di 16 miliardi indicato nell'ormai lontano Def di aprile. Un obiettivo considerato già all'epoca difficilmente perseguibile e che soltanto una settimana fa sembrava destinato a trasformarsi nell'ennesima promessa mancata. Invece il Governo, alla fine, ha deciso di chiedere un conto salato a ministeri, regioni ed enti locali. Una decisione presa in extremis anche per la necessità di scovare risorse per rafforzare il più possibile il pacchetto di detassazioni e decontribuzioni per lavoratori e imprese e di dare un segnale a Bruxelles sulla volontà dell'esecutivo di non discostarsi troppo

dalla linea del rigore.

L'impatto dei tagli indicati dalla "stabilità" sull'andamento della spesa corrente, nel confronto tra minori e maggiori uscite, sarà di 3,5-4,5 miliardi. Il fiume di risparmi da spending, del resto, già in partenza risultava ipotecato per 6,9 miliardi dall'ampio bacino delle cosiddette spese indifferibili e per 3 miliardi dalla necessità di disinnescare la clausola fiscale ereditata dal Governo Letta. C'erano poi da alimentare per almeno 1,5 miliardi i nuovi ammortizzatori collegati al Jobs act, considerato strategico da Renzi nello scacchiere degli interventi su cui punta il Governo. Il risultato resta tutt'altro che disprezzabile, sempreché i tagli lasciati in gran parte all'autonomia di Regioni ed enti locali diventino realmente operativi. Anche perché risulta in linea con la filosofia su cui sono da tempo in pressing Ue e Bce: tagliare per alleggerire il peso della pressione fiscale. Un'operazione non indolore visto che Renzi chiede sacrifici per 6,1 miliardi tra tagli ai ministeri e nuova stretta sugli acquisti di beni e servizi della

Pa, per altri 4 alle Regioni, che però a questo punto potrebbero essere costrette ad aumentare le tasse, e per 2,2 miliardi agli enti locali.

Resta forse il neo di aver modellato una riduzione della spesa con pochi tratti richiamabili alla fisionomia di una vera spending review. Sicuramente il Governo Renzi ha pescato molto di più dal lavoro del dimissionario Carlo Cottarelli rispetto a quanto abbia fatto ad esempio il Governo Monti dalle indicazioni arrivate dall'allora ministro Piero Giarda e dall'ex commissario straordinario Enrico Bondi. Ma molti degli interventi proposti da Cottarelli, che il 1° novembre tornerà al Fmi, sono stati rinviati o congelati. È il caso del riassetto delle 10 mila società partecipate con cui si sarebbero dovuti realizzare dai 2 ai 3 miliardi di risparmi in 3 anni. Il Governo ha deciso di non inserire questo intervento nella "stabilità" e di farlo scattare in un successivo apposito provvedimento, ma magari rientrerà nella "ex Finanziaria" durante il suo cammino parlamentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STABILITÀ. Risparmi per 15 miliardi: 6 da Regioni ed Enti locali (2 dalla sanità), rischio aumento tasse locali - Dall'evasione 3,8 miliardi, stretta su fondazioni e fondi pensione, sgravi per partite Iva e figli

Manovra da 36 miliardi: taglio a tasse e spesa

Per le imprese stop all'Irap sul lavoro e zero contributi nei primi tre anni - Tfr in busta paga volontario

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il progetto di legge di stabilità. La manovra - illustrata dal premier Matteo Renzi e dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan - ammonta a 36 miliardi: per le imprese stop all'Irap e zero contributi nei primi tre anni per i neoassunti. I risparmi totalizzano 15 miliardi: 6 a carico delle Regioni ed Enti locali e 2 della sanità. Dalla lotta all'evasione previsto un gettito da 3,8 miliardi, mentre una riserva da 3,4 miliardi è stata apposta per il rischio-Ue. Stretta su fondi pensione e fondazioni.

Servizi e analisi ► pagine 2-15

Manovra da 36 miliardi: sconto Irap, Tfr in busta

Dalla spending 15 miliardi, 11 dal deficit, 3,8 dall'evasione - Bonus Irpef confermato

La novità per le partite Iva

Stanziati 800 milioni per istituire un regime fiscale forfettario per 900mila partite Iva con ricavi tra 15mila e 40mila euro

Il rilancio degli investimenti

Cofinanziamenti per i fondi Ue svincolati dal patto per 1,2 miliardi

Sarà rifinanziato il fondo infrastrutture, prevista l'abolizione del Pra

Pacchetto innovazione al fotofinish

«Patent box» per le multinazionali: defiscalizzazione al 50% per i brevetti

Per il credito d'imposta investimenti nel quinquennio si arriverà a 2,3 miliardi

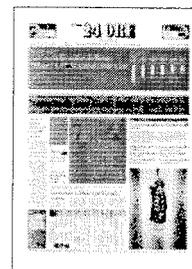


Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Una manovra da 36 miliardi per il 2015. Che tiene conto dei 2,7 miliardi di tagli alla spesa e di 2,6 miliardi di nuove entrate dall'au-

mento della tassazione delle rendite finanziarie previsti in entrambi i casi in via strutturale del decreto Irpef. È quella varata ieri dal Consiglio dei ministri. Con cui vengono confermati i 18 miliardi di riduzione di tasse e contributi su imprese e famiglie, in primis attraverso la stabilizzazione del bonus da 80 euro (che solo contabilmente cambia pelle e diventa uno sgravio contributivo) e l'azzeramento della componente lavoro dell'Irap. Viene, poi, fatta scattare una nuova spending da 12,3 miliardi, che sale a quota 15 miliardi considerando quella messa in moto dal decreto Irpef. Al suo fianco dovrà marciare la lotta all'evasione che dovrà garantire maggio-

ri entrate per 3,8 miliardi; dai nuovi controlli fai da te "che cambiano verso" al ravvedimento operoso più lungo fino al "reverse charge" Iva limitato a poche categorie. Sono poi previ-



sti altri 2 miliardi di nuove entrate fiscali.

Su quest'ultimo fronte 1 miliardo è atteso dalla stretta sulle slot machine e un altro miliardo da un nuovo intervento sulle rendite finanziarie, che riguarda le fondazioni bancarie, l'aumento della tassazione sui fondi pensione (come anticipato ieri dal Sole 24 Ore) e le rendite delle polizze vita incassate dall'erede.

Tra le novità dell'ultima ora una dote di 800 milioni per sgravi fiscali a 900 mila partite Iva con ricavi da 15 mila a 40 mila euro con il nuovo regime di tassazione semplificato, l'attivazione di un nuovo fondo per gli investimenti per infrastrutture e 100 milioni individuati come garanzia aggiuntiva dello Stato per l'operazione Tfr in busta paga della quale viene previsto l'avvio a giugno 2015.

La legge di stabilità per il 2015 non include la nuova "local tax" unica sulla casa e neppure il riordino delle tax expenditures e delle partecipate. Al netto degli interventi strutturali già adottati nei mesi scorsi con il decreto Irpef, la "ex Finanziaria" vale poco più di 30 miliardi e prevede, come già annunciato dal Governo, un utilizzo della leva del deficit per 11 miliardi rimanendo comunque sotto il tetto del 3%. Ma la "stabilità" assicura anche al Governo una "riserva" o "cuscinetto di sicurezza" da 3,4 miliardi anche per far fronte a ulteriori richieste della Ue sul rispetto dei parametri di deficit.

La manovra "espansiva" voluta da Matteo Renzi poggia su tre misure: la stabilizzazione del bonus da 80 euro, senza alcun allargamento della platea, che vale su tutto il 2015 9,5 miliardi compresi i 2,7 miliardi già garantiti in via strutturale dal decreto Irpef; l'azzeramento della componente lavoro Irap con un alleggerimento per le imprese di 6,5 miliardi che, ai fini del bilancio pubblico, diventano 5 miliardi in termini di cassa per il 2015; la totale decontribuzione per le nuove assunzioni a tempo indeterminato con

le tutele crescenti dal valore di 1,9 miliardi.

Arrivano poi 500 milioni in sconti fiscali alle famiglie per il sostegno dei figli fino al terzo anno di età. Poco meno di 300 milioni sono destinati al credito d'imposta per la ricerca. Vengono poi prorogati l'ecobonus del 65% e il bonus del 55% per le ristrutturazioni edilizie. Altri 500 milioni vanno alla riforma per la "buona scuola" (assunzione insegnanti precari e alternanza scuola lavoro). Confermato l'allentamento per 1 miliardo del Patto di stabilità interno sui Comuni. E viene aperto uno spazio nel Patto con la Ue per 1,2 miliardi sul cofinanziamento.

Renzi e il ministro Pier Carlo Padoa-Schioppa hanno anche disinnescato, facendo leva sui tagli di sepsa, la clausola fiscale (sotto forma di aumenti di accise e aliquote) da 3 miliardi creditata dal Governo Letta e hanno voluto prevedere già in partenza una copertura certa da 6,9 miliardi per tutto il bacino delle cosiddette spese indifferibili: dal 5 per mille alle missioni di pace. Sono poi garantiti 250 milioni per il passaggio delle spese fin qua carico dei Comuni per i tribunali e 150 milioni ai Comuni di Milano (per l'Expo) e di Roma (per gli oneri come capitale).

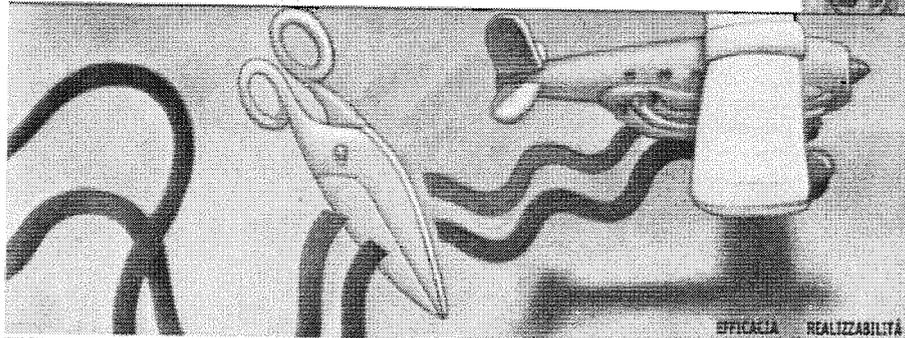
Tra le misure contenute nella "stabilità" in chiave spending l'estensione a tappeto dei costi e fabbisogni standard per i Comuni, la stretta sui Caf e la soppressione del Pra. Sul fronte delle maggiori entrate la "ex Finanziaria" indica in 600 milioni quelle dalla banda larga e in 1 miliardo la dote ricavata dalla riprogrammazione dei fondi Ue per effetto del piano Delrio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCHEDA A CURA DI

Alessandro Arona, Eugenio Bruno, Davide Colombo, Carmine Fotina, Andrea Marini, Marco Mobili, Giorgio Pogliotti, Marco Rogari

Tutte le novità della legge di stabilità



EFFICACIA REALIZZABILITÀ

		EFFICACIA	REALIZZABILITÀ
LA RIDUZIONE DELL'IRAP	Il taglio della componente lavoro dalla base imponibile Irap vale per le imprese una riduzione di 6,5 miliardi della pressione fiscale	ALTA	ALTA
NIENTE CONTRIBUTI PER I NUOVI ASSUNTI	Le imprese che assumeranno a partire dal 2015 con un contratto a tempo indeterminato non pagheranno contributi per tre anni	ALTA	MEDIA
TFR IN BUSTA PAGA SU BASE VOLONTARIA	Dal 2015 i lavoratori del privato potranno avere in anticipo il Tfr. Il meccanismo prevede l'adesione su base volontaria	BASSA	MEDIA
LA TASSAZIONE SUI FONDI PENSIONE	Da un incremento della tassazione dei fondi pensione il governo prevede entrate per circa 300 milioni di euro	BASSA	MEDIA
MISURE A SOSTEGNO DELLE PARTITE IVA	Misura a sorpresa a favore delle partite Iva: un forfait per quelle a basso livello di reddito. Il provvedimento scatterà dal primo gennaio	MEDIA	MEDIA
OPERAZIONE RISPARMI: LA SPENDING REVIEW	Dalla revisione della spesa pubblica sono attesi tagli per 15 miliardi. Ministeri, Regioni ed Enti locali dovranno recepire la regola del 3%	MEDIA	MEDIA

IRAP

**Via dall'imposta
la componente lavoro:
benefici per 5 miliardi**

Il taglio della componente lavoro dalla base imponibile Irap vale per le imprese una riduzione della pressione fiscale di 6,5 miliardi di euro. Con un effetto di cassa immediato per lo Stato, ha spiegato ieri il premier Matteo Renzi, di 5 miliardi di euro. In termini di impatto macroeconomico, il taglio del costo del lavoro dal valore della produzione calcolata ai fini dell'imposta regionale potrà produrre un impatto positivo sul Pil di un decimale di punto già a partire dal 2015. Che tradotto in euro vale fino a 1,6 miliardi. A regime, ovvero al termine del triennio della legge di stabilità 2015-2017, il miglioramento del Pil sarebbe di 4 decimali e dunque di circa 7 miliardi.

La scommessa del Governo è che i 6,5 miliardi di taglio Irap sulla componente lavoro spingano su l'occupazione e soprattutto le imprese che assumeranno con contratti a tempo indeterminato. In termini di risparmi le prime stime parlano di benefici medi di 800 euro annui per le aziende più piccole e fino a circa 200 mila euro per le più grandi.

© IPREVELENDING RISERVATA

EFFICACIA



ALTA

REALIZZABILITÀ



ALTA

DECONTRIBUZIONE

**Zero contributi
per i neoassunti
nel primo triennio**

Le imprese che assumeranno a partire dal 2015 con un contratto a tempo indeterminato non dovranno pagare i contributi per i successivi tre anni. La legge di stabilità assegna 1,9 miliardi. Sarà lo Stato a farsi carico della copertura contributiva, per non penalizzare i lavoratori nei versamenti al sistema previdenziale di tipo contributivo. Per un contratto a tempo indeterminato con una retribuzione lorda di 24 mila euro, la quota di contributi a carico dell'azienda attualmente ammonta a 7.228 euro, mentre quella a carico del lavoratore è di 2.093 euro. Dal 2015 non si pagheranno più. Risultato il costo complessivo che l'azienda dovrà sostenere scenderà da 35.604 euro a 26.707 euro. Resta, tuttavia, da chiarire la tempistica. È probabile che l'operatività della misura sarà legata al decollo del nuovo contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti che si vuole incentivare, istituito con il Ddl delega Jobs act che sarà approvato entro l'anno, ma la cui attuazione è affidata ai decreti legislativi da varare entro i sei mesi successivi.

© IPREVELENDING RISERVATA

EFFICACIA



ALTA

REALIZZABILITÀ



MEDIA

OK AL BONUS IRPEF

Sgravi alle famiglie per il sostegno dei figli fino a tre anni di età

Per la stabilizzazione del bonus Irpef da 80 euro destinato ai lavoratori con reddito annuo lordo fino a 26mila euro il governo ha previsto 9,5 miliardi, di cui 2,7 sono già assicurati in via strutturale dal decreto sul bonus Irpef. Ci saranno poi 500 milioni in sconti fiscali alle famiglie per il sostegno dei figli fino al terzo anno di età. Quella della stabilizzazione del bonus Irpef (che ora diventa anch'esso uno sgravio contributivo, cioè una minore entrata, e non più un bonus, cioè una maggiore uscita) è stata fin da subito uno dei capisaldi della nuova legge di Stabilità. Il decreto legge approvato l'anno scorso prevedeva il bonus per i lavoratori con un reddito compreso tra gli 8 e i 24mila euro. Ma la norma era valida solamente per l'anno in corso e nel testo si rendeva noto che il bonus sarebbe diventato strutturale con la legge di stabilità 2015. In un primo tempo, si era parlato anche della sua estensione ad altre platee (come i pensionati o le partite Iva), ma per mancanza di risorse l'ipotesi è stata poi accantonata.

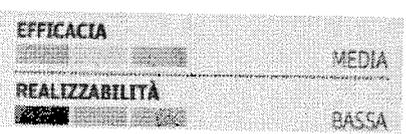
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOTTA ALL'EVASIONE

Dal contrasto al sommerso attesi 3,8 miliardi

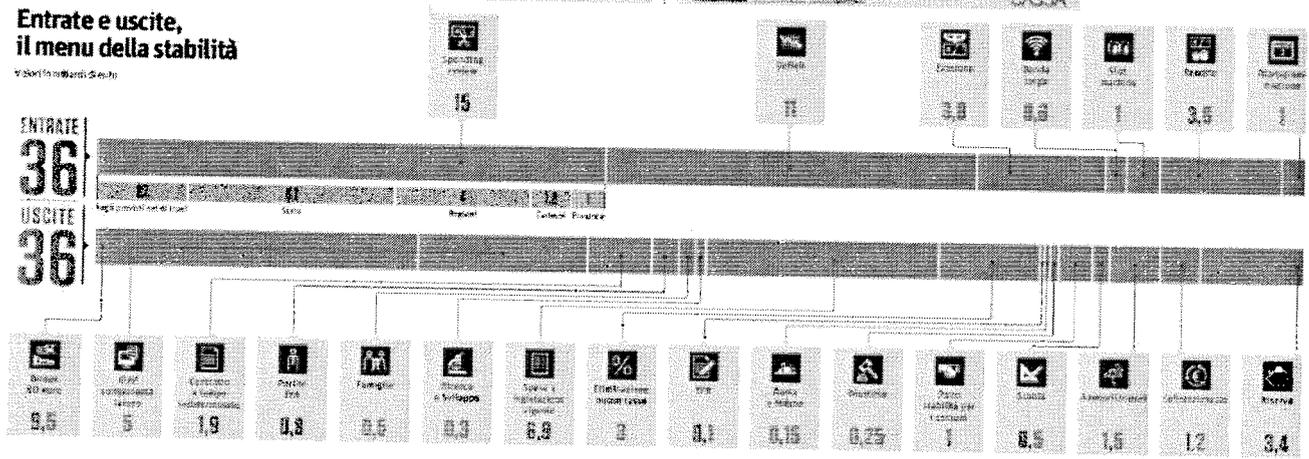
Con la legge di stabilità il governo conta di incassare 3,8 miliardi di euro dalla lotta all'evasione fiscale. Un conto a cui contribuirà per 900 milioni anche l'allargamento del reverse charge per l'Iva autorizzato dall'Unione europea e il recupero di circa un miliardo dal settore dei giochi. Al di là dei numeri complessivi, va segnalato che a cambiare sarà la filosofia di fondo delle strategie di contrasto nei confronti di chi non paga le tasse: non più blitz fuori dai bar ma controlli mirati attraverso l'incrocio delle banche dati. Chiamando il contribuente interessato e "invitandolo" preventivamente a rivedere la sua posizione in caso di anomalie, come maggiore imponibile sottratto a operazioni di vendite in nero. Sul fronte Iva, invece, le novità dovrebbero riguardare sia l'estensione del reverse charge ad altri settori particolarmente esposti a operazioni di frode o evasione (come nel caso dei servizi di pulizia e mensa) sia la possibilità di consentire anche alle Pa di versare l'imposta direttamente allo Stato e non più ai fornitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Entrate e uscite, il menu della stabilità

Vedi in tabella a pag. 2

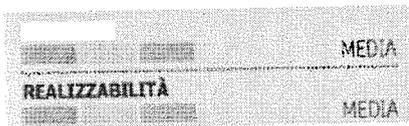


PARTITE IVA

Per i redditi bassi arriva il nuovo forfait Varrà 800 milioni

Misura a sorpresa, non prevista nelle bozze precedenti sulla legge di Stabilità, ieri il premier Matteo Renzi ha annunciato un intervento a favore delle partite Iva: arriva un forfait per quelle a basso livello di reddito. «Anziché spendere centinaia di euro di commercialista o decine di euro per altre spese ci sarà un regime forfettario, una riduzione di 800 milioni di euro per 900.000 partite Iva» con ricavi che vanno da 15mila a 40mila euro. Per la verità, di un intervento sulle partite Iva si era parlato anche nel corso delle prime discussioni sulla legge di stabilità, ma nell'ottica di estendere anche a questa categoria il bonus Irpef sugli 80 euro. La misura era stata poi accantonata quasi subito per la mancanza di risorse. Il regime forfettizzato per mini-imprese e autonomi viaggerà quindi nella legge di stabilità e non più in un decreto attuativo della delega, che tra passaggi in Consiglio dei ministri e pareri parlamentari in piena sessione di bilancio non avrebbe avuto più il tempo materiale per scattare dal 1° gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAVORI EDILIZI

Ecobonus e ristrutturazioni, c'è la proroga

Gli sconti fiscali al recupero edilizio delle abitazioni sono stati alzati dal 36 al livello record del 50% di spese detraibili (in 10 anni) dal governo Monti, dal 26 giugno 2012. Le detrazioni al risparmio energetico sono invece salite dal 55 al 65%, dal 6 giugno 2013, grazie al governo Letta. Lo stesso esecutivo Letta ha prorogato entrambi gli sconti ad aliquota massima dal 31 dicembre 2013 al 31 dicembre 2014, per poi prevedere una discesa al 40% per il recupero edilizio e al 50% per l'ecobonus nel 2015, e quindi ritornare in entrambi i casi al 36% ordinario dal 2016. La decisione presa ieri dal governo Renzi è ora di prorogare di almeno un altro anno le detrazioni alle attuali aliquote massime del 50 e 65%. Secondo le stime Cresme-Camera dei deputati le detrazioni al recupero sono state utilizzate nel 2014 su interventi edilizi per 28,2 miliardi di euro (14,1 mld di detrazioni in 10 anni) e l'ecobonus a edifici ma soprattutto pannelli solari termici e sostituzione di infissi e caldaie, di cui 2,668 mld di detrazione in 10 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

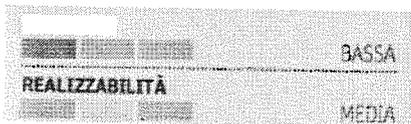


LIQUIDAZIONI

Dal 2015 per 3 anni Tfr in busta paga su base volontaria

Dal 2015 i lavoratori del privato potranno avere in anticipo il trattamento di fine rapporto. Per tre anni in via sperimentale, il meccanismo prevede l'adesione su base volontaria e a costo zero per le imprese. Potrà beneficiarne anche chi aderisce a fondi di previdenza integrativa. L'operazione coinvolge le banche che anticiperanno alle imprese le risorse per pagare il Tfr con la stessa remunerazione garantita oggi al Tfr in azienda (1,5% più lo 0,75% del tasso d'inflazione). In caso di mancata restituzione delle somme da parte dell'azienda, alla scadenza del finanziamento, la banca si può rivolgere all'Inps. Oltre al fondo di garanzia Inps ci sarà anche una controgaranzia pubblica, finanziata con 100 milioni. Il provvedimento dovrebbe essere operativo a metà 2015 con effetto retroattivo dall'inizio dell'anno. Dunque si potrebbe riscattare il Tfr maturato nel 2014 e averlo in busta paga in soluzione unica (una sorta di 14esima mensilità).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

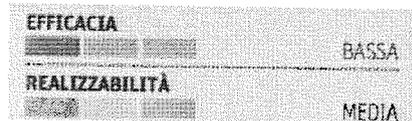


FONDI PENSIONE

Sale l'aliquota per la previdenza integrativa

La norma presentata ieri dal Governo prevede entrate dalle rendite finanziarie per 3,6 miliardi: di cui 2,6 miliardi dall'aumento deciso ad inizio anno della tassazione delle rendite finanziarie passata dal 20 al 26%. Un miliardo e 200 milioni arriveranno dall'aumento della pressione fiscale sulle fondazioni bancarie, sui fondi di previdenza complementare e le polizze vita, che ora sono esenti Irpef per gli eredi, dovrebbero essere sottoposte a una tassazione al 26 per cento nella componente finanziaria. Dura stretta della legge di Stabilità sulla previdenza privata e complementare, quindi. Secondo indiscrezioni per le Casse di previdenza delle professioni la tassazione delle rendite finanziarie, ora ferma al 20% salirà al 26% come per qualsiasi investitore privato. E la tanto richiesta armonizzazione dei fondi di previdenza complementare avverrà attraverso l'aumento della loro tassazione, ora all'11,5% e domani, se le voci saranno confermate, al 20%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AMMORTIZZATORI

Un miliardo e mezzo per il nuovo sussidio universale

Con la legge di stabilità il governo stanziava 1,5 miliardi netti (2,2 lordi) per i nuovi ammortizzatori sociali previsti dal disegno di legge delega sul Jobs Act. Il testo in discussione alla Camera prevede per l'assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) una rimodulazione «rapportando la durata dei trattamenti alla storia contributiva del lavoratore». E la sua durata massima (oggi 12 mesi per gli under 55 e 18 per gli over 55) sarà incrementata. L'Aspi sarà inoltre estesa anche ai co.co.co. e saranno modificati i criteri di accreditamento ma si prevede un biennio di sperimentazione «a risorse definite». A carico della fiscalità generale è poi prevista l'ipotesi di introdurre una nuova prestazione, una volta scaduta l'Aspi, per i lavoratori in disoccupazione con un indicatore di situazione economica equivalente (Isee) particolarmente basso. I contratti di solidarietà saranno estesi anche alle aziende che attualmente non possono usufruirne (Pmi sotto i 15 dipendenti) e potranno essere utilizzati anche per creare nuova occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

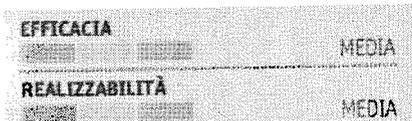


SPENDING REVIEW

Tagli per 15 miliardi Dalle Regioni attesi 4 miliardi

Dalla revisione della spesa pubblica sono attesi tagli per 15 miliardi. Un'operazione senza precedenti, almeno negli ultimi anni, che viene garantita da una spending da 12,3 miliardi della ex Finanziaria varata ieri e da quella da 2,7 miliardi già prevista in via strutturale dal decreto Irpef. Oltre metà della riduzione di spesa nel 2015 arriverà da tagli lineari. Ministeri, Regioni ed enti locali dovranno recepire la cosiddetta regola del 3 per cento. Che nel caso della stretta da oltre 4 miliardi a carico dei Governatori renderà di fatto quasi inevitabile un intervento sulla sanità. Dai ministeri dovrebbero arrivare 4 miliardi ai quali si aggiungeranno i 2,1 miliardi di stretta agli acquisti di beni e servizi della Pa (in tutto 6,1 miliardi). Il contributo maggiore è sempre a carico di Lavoro e Istruzione, ma il ministro Stefania Giannini avrebbe contenuto i tagli in 6-700 milioni. I Comuni e le Province dovranno garantire rispettivamente 1,2 miliardi e 1 miliardo quasi in toto con la regola del 3%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RICERCA

Credito d'imposta al 25%: nel 2015 260 milioni

Almeno di colpi di scena nelle limature. A post consiglio dei ministri, nella legge di stabilità entra anche il pacchetto sulla ricerca messo a punto nell'ambito della task force dello Sviluppo economico sull'Industrial compact: per il 2015 300 milioni in tutto. Il credito d'imposta per gli incrementi di investimenti in ricerca sarà del 25%, entità elevata al 50% solo nel caso di ricerca contrattualizzata con università o enti di ricerca. Il credito d'imposta sarà riconosciuto fino ad un importo massimo annuale di 7,5 milioni per beneficiario. Per la misura dovrebbero essere disponibili in tutto 2,3 miliardi secondo uno schema progressivo: si parte da 256 milioni del 2015 per approdare a 580 milioni nel 2019. Via libera anche al «patent box»: i redditi derivanti dall'utilizzo di brevetti e di marchi ad essi funzionalmente equivalenti non concorrono a formare il reddito complessivo nella misura del 50%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

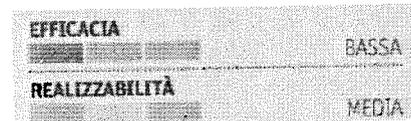


SCUOLA

Subito 500 milioni per assumere 148mila precari

Il governo pone il primo tassello per realizzare la «buona scuola». Rispettando la road map delineata nelle linee guida presentate a inizio settembre (e su cui è in corso fino al 15 novembre una consultazione pubblica) la legge di stabilità ha stanziato un miliardo lordo (500 milioni netti) per fare partire la riforma. Creando un fondo ad hoc che sarà pressoché monopolizzato dall'assunzione, a partire dal 2015, di 148.100 docenti. I 500 milioni serviranno a coprire il pagamento degli stipendi per gli ultimi quattro mesi del 2015. Dal 2016 il costo della misura salirà a 3 miliardi (che toccherà alla prossima stabilità reperire) per poi assestarsi a regime a 4,1 miliardi. Del pacchetto di norme destinate alla scuola spicca poi l'eliminazione dei commissari esterni per la maturità. I maturandi di quest'anno si troveranno infatti a essere esaminati da sei membri interni e il solo presidente proveniente da fuori. La misura assicurerà 140 milioni sugli oltre 600 di tagli che il Miur, sempre per effetto della stabilità, subirà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Renzi: taglio storico delle tasse e alibi finiti per le assunzioni

Il premier all'Europa: per l'Italia valgono circostanze straordinarie

Della Valle
Nel pomeriggio telefonata tra il premier e Diego Della Valle

ROMA «La più grande riduzione di tasse che abbia mai fatto un governo repubblicano». Matteo Renzi alle nove e trenta scende in sala stampa, a Palazzo Chigi, la riunione del Consiglio dei ministri si è appena chiusa, la sintesi è all'insegna del primato, dell'ottimismo e delle promesse fatte e mantenute.

Dice tre volte «grande» per definire il senso del testo appena approvato, una manovra inedita aggiunge, che «cerca di essere espansiva, anticiclica, che rispetta il limite del 3%, che sta dentro le regole europee». Ha anche una caratura politica? «Non è né di destra, né di sinistra, è un segnale di una grande solidità del nostro Paese». Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, aggiunge le aspettative di un effetto benefico sul Pil: «Dietro la manovra esiste un progetto del governo, siamo fiduciosi che gli italiani lo comprenderanno».

Dovrà comprendere anche l'Unione Europea: ci sono 11 miliardi di manovra previste in deficit. Il pareggio strutturale si allontana, volutamente. Renzi si dice tranquillo, ma mette le mani avanti: «Pensiamo che per l'Italia valgano la duplice categoria delle circostanze straordinarie: riforme strutturali e situazione economica. Abbiamo inserito un aggiustamento strutturale, ma siamo comunque disposti a dialogare con la Commissione di oggi e di domani».

Insomma questa manovra non vuole essere una sfida, cerca benevolenza nelle autorità di Bruxelles, «noi siamo dentro il rispetto delle regole per come la Ue le ha spiegate qualche mese fa, siamo dentro la flessibilità che è stata fissata

qualche mese fa anche dal Consiglio, ma se ci sono questioni specifiche comunque rispondiamo, riflettiamo e collaboriamo». Chi aveva previsto una strategia in qualche modo volutamente ostile verso le autorità di Bruxelles aveva fatto un cattivo pronostico.

Ma quello europeo è comunque una sorta di inciso, il punto centrale dell'esposizione del premier è questo messaggio: 36 miliardi di manovra, non si aumentano le tasse, si riduce la pressione fiscale di 18 miliardi, «siamo in presenza di una profonda novità della finanza italiana, credo che sia un grandissimo messaggio che va al cuore degli italiani e delle italiane».

Messaggio che va diretto anche a una categoria particolare, gli imprenditori: la riduzione ulteriore del costo del lavoro, i benefici fiscali di questa manovra, aggiunge Renzi, significano anche e soprattutto che «per chi vuole assumere verranno meno tutti gli alibi. Si può dire all'imprenditore, visto che ti tolgo dall'Irap la componente lavoro: di più che vuoi?».

E gli alibi verranno meno anche per le Province, che avranno nei prossimi tre anni un miliardo in meno all'anno da spendere, «dovranno dimagrire, c'è una legge che ha cambiato le cose». Ai giornalisti: «Vedo le vostre facce, sono contento, sono stato chiaro».

Continuano a scorrere le slides «che non tutti amano, su cui tanti ironizzano, ma che sono importanti». Entro la mezzanotte una lettera con i contenuti principali della manovra dovrà essere inviata alla Commissione di Bruxelles. Le agenzie battono che in giornata Renzi ha sentito al telefono Diego Della Valle. E il tonfo delle Borse? Con una battuta Padoan liquida così: «Magari muovissimo i mercati».

Marco Galluzzo

mgalluzzo@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



237

giorni

La durata del governo guidato dal premier Matteo Renzi, che ha giurato al Quirinale lo scorso 22 febbraio

46

giorni

È il tempo trascorso dall'avvio del «Mille giorni», il programma di riforme lanciato da Renzi lo scorso 1° settembre

23

I voti di fiducia chiesti finora dal governo Renzi, esclusi i primi due sul programma: è stata posta sul 75% del totale delle leggi approvate

In Europa

● I Paesi dell'Ue avevano tempo fino alla mezzanotte di ieri per inviare le proprie finanziarie alla Commissione europea

● Entro il 30 ottobre, se ci saranno progetti governativi non conformi e in grave sbilancio, la Commissione europea ha il potere di bocciarli. I due Paesi più a rischio sono Italia e Francia

● Il dato del deficit della Francia è il 4,3% del Pil, contro il 3% richiesto dall'Ue. Il presidente François Hollande sta negoziando con l'Europa e la Germania per accordarsi con il governo tedesco: la cancelliera Angela Merkel non dovrebbe sposare eventuali sanzioni decise da Bruxelles contro la Francia chiedendo in cambio a Hollande una lista vincolante delle riforme strutturali da varare

● Altra sorvegliata speciale è la Grecia, che tre giorni fa ha annunciato di voler rinunciare alla rete di salvataggio di Ue, Banca centrale europea e Fondo monetario

I costi di Renzi Manovra da 36 miliardi, di cui 11 in deficit: 18 destinati a ridurre le imposte coperti da spending review e lotta all'evasione

Meno tasse sul lavoro, sfida sui tagli

Restano gli 80 euro, aiuti alle partite Iva più deboli, Tfr in busta paga volontario senza costi per le aziende
Sconto sull'Irap, agevolate le nuove assunzioni a tempo indeterminato, sostegno per le famiglie numerose

«La più grande riduzione di tasse fatta da un governo repubblicano: 18 miliardi». Renzi presenta così la legge di Stabilità. Una manovra da 36 miliardi, di cui 15 ricavati dalla spending review, 3,8 dalla lotta all'evasione e 11 in deficit. Stabilizzato il bonus di 80 euro, il premier conferma gli sgravi su Irap e assunzioni a tempo indeterminato: «Tolgo ogni aiuti agli imprenditori». Aiuti a partite Iva e famiglie.
da pagina 2 a pagina 5 **Baccaro, Galluzzo**
Offeddu, L. Sabata, Savelli, Senaldi

Manovra da 36 miliardi. Sale il prelievo su fondazioni e fondi pensione Lotta all'evasione per 3,8 miliardi Nuovi sgravi a famiglie e partite Iva

Tasse e bonus

L'intervento fiscale più rilevante conferma il bonus da 80 euro: vale 9,5 miliardi

Roma e Milano

Via a uno stanziamento di 150 milioni per Roma e Milano per l'Expo 2015

ROMA La manovra di bilancio per il 2015 sale a 36 miliardi di euro, con 18 miliardi di tasse in meno, una riduzione della spesa pubblica di 15 miliardi e una clausola di salvaguardia per l'eventuale correzione del deficit pubblico di 3,4 miliardi di euro, ovvero quello 0,25% del prodotto interno lordo che ci chiede la Ue, e che il governo proverà ad evitare fino all'ultimo. L'impostazione generale non cambia ed anzi, l'aumento della dimensione della manovra, ne accentua le caratteristiche espansive.

Sono confermati il bonus di 80 euro ai lavoratori dipendenti (9,5 miliardi), cui si aggiungono 500 milioni per le famiglie numerose, la possibilità di avere il Tfr maturando in busta paga (la garanzia statale alle banche costa 100 milioni), l'eliminazione della componente lavoro dall'Irap (5 miliardi), gli incentivi alle assunzioni a tempo indeterminato (1,9 miliardi), la riforma degli ammortizzatori sociali (1,5), l'allentamento del Patto di Stabilità per i Comuni (un miliardo), ma nella manovra entra anche un nuovo regime di favore per le piccole partite Iva, con sgravi per 800 milioni.

Bonus per l'edilizia

Il bonus da 80 euro per i lavoratori dipendenti al di sotto dei 26 mila euro lordi l'anno

viene confermato ma cambia forma: sarà una detrazione vera e propria e quindi uno sgravio fiscale e non una spesa come figura oggi in bilancio, con un conseguente alleggerimento della pressione fiscale. Non c'è il meccanismo del quoziente familiare che avrebbe alzato la soglia di reddito per le famiglie numerose e con un solo stipendio.

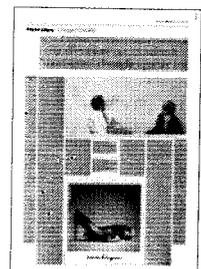
L'intervento sarebbe costato troppo, in compenso viene creato un fondo da 500 milioni di euro per le famiglie, che sarà utilizzato per un sostegno per i nuovi nati fino al terzo anno di età e l'esenzione del ticket per le famiglie con figli. Confermato anche il meccanismo dell'anticipo in busta paga del Tfr, il trattamento di fine rapporto. Su base volontaria, sarà possibile chiedere fino al 100% della somma maturata nel corso dell'anno. Prorogati di un anno i bonus fiscali del 65 e del 50% per gli adeguamenti energetici e sismici e per le ristrutturazioni edilizie. Sulla scuola viene confermato lo stanziamento di un miliardo di euro per l'assunzione degli insegnanti precari.

Premi per le assunzioni

La componente costo del lavoro diventa totalmente detraibile dall'Irap, l'imposta sulle attività produttive. Si tratta di un taglio da 6,5 miliardi di euro

(anche se l'effetto sul bilancio sarà di 5 miliardi) che avvantaggerà soprattutto le grandi imprese, lasciando fuori quelle senza dipendenti, il 70% del totale. La novità vera riguarda le partite Iva: pagherà tasse a forfait chi guadagna meno di 15 mila euro lordi l'anno a prescindere dall'età. In sostanza viene esteso il cosiddetto regime dei minimi, con 800 milioni di euro a beneficio di 900 mila persone. Per azzerare i contributi alle aziende che assumeranno con il nuovo contratto a tutele crescenti, cioè a tempo indeterminato ma senza articolo 18, il governo mette sul piatto 1,9 miliardi di euro. Mentre un altro miliardo e mezzo viene stanziato per gli ammortizzatori sociali.

Le risorse deriveranno intanto da uno slittamento del deficit pubblico dal 2,2% del Pil, cui sarebbe sceso naturalmente, al 2,9%, un'operazione che vale 11 miliardi di euro, ma soprattutto dai tagli di spesa, che secondo il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, valgono 15 miliardi nel 2015. La maggior parte dei risparmi sarà a carico delle amministrazioni centrali dello Stato (6,1 miliardi), e realizzata attraverso la centralizzazione degli acquisti, mentre le Regioni contribuiranno con 4 miliardi (di cui una parte deriveranno dalla sa-



nità), i Comuni con 1,2 miliardi e le province con 1 miliardo. Altri 3,8 miliardi saranno recuperati dall'evasione fiscale. Un miliardo scaturirà da una stretta sugli «split payments», cioè i versamenti Iva nell'ambito degli acquisti della pubblica amministrazione, quasi altrettanto dall'applicazione del reverse charge Iva ad alcuni servizi alle imprese, come pulizia, mensa e manutenzione.

No a taglio detrazioni

La stretta fiscale riguarderà anche le ristrutturazioni immobiliari, ma non a carico dei cittadini. Dovrebbe infatti aumentare la ritenuta d'acconto trattenuta dalle banche al momento del pagamento della fattura alle imprese (era al 10% poi fu ridotta al 4% e dovrebbe tornare all'8%). Altri 700 milioni arriveranno dal rafforzamento degli strumenti dell'Agenzia delle Entrate per spingere i contribuenti alla compliance prima della fase dell'accertamento: ci dovrebbe essere un'estensione del ravvedimento operoso e la possibilità di integrare più agevolmente le dichiarazioni. Sempre sul fronte delle maggiori entrate la manovra annovera altri 3,6 miliardi, che includono i 2,4 derivanti dall'aumento dell'aliquota sulle rendite finanziarie già decisa l'anno scorso e servita anche a coprire il bonus di 80 euro per quest'anno. Tra le nuove misure spunta un aggravio delle imposte per le fondazioni di origine bancaria per 450 milioni di euro, e un aumento del prelievo sui rendimenti dei fondi pensione per una cifra analoga, cui si aggiungono 300 milioni che derivano dall'aumento dell'aliquota sulla rivalutazione del Tfr. Con la manovra saranno coperti anche 6,9 miliardi di spese «a politiche invariate», tra queste, oltre alle missioni di pace e al 5 per mille, ci sono i 3 miliardi che dovevano arrivare dal taglio delle detrazioni e che saranno coperti in altro modo.

Lorenzo Savia
Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge di Stabilità

(fonte Palazzo Chigi)

Misure principali

36 miliardi L'entità della manovra
18 miliardi I tagli alle tasse

Dati in miliardi

- entrate
- uscite

- **15** Revisione della spesa
- **3,8** Lotta all'evasione fiscale
- **11** Risorse reperite in deficit
- **1** Slot machine
- **0,6** Banda larga
- **3,6** Rendite
- **9,5** Stabilizzazione bonus 80 euro (trasformato in detrazione)
- **5** Abolizione componente lavoro Irap
- **1,9** Assunzioni defiscalizzate per 3 anni
- **0,1** Tfr in busta paga (a costo zero per le imprese)
- **1,5** Ammortizzatori sociali (nei Jobs act)
- **0,5** Scuola
- **0,8** Partite Iva
- **0,5** Famiglie
- **1** Patto di Stabilità per i Comuni
- **6,5** Spese a legislazione vigente
- **3,4** Riserva

15

miliardi di euro il montante di risorse frutto della spending review. La riduzione della spesa pubblica servirà a finanziare la misura sul Tfr, (che conterrà il trasferimento in busta paga per aumentare l'effetto bonus da 80 euro per rimborsare i consumi) e quella sull'Irap per abbattere il cuneo fiscale

6,5

miliardi di euro il gettito relativo alla componente lavoro dell'imposta regionale sulle attività produttive. Riduzione che si aggiunge al taglio del 10% già operato nei primi mesi dell'anno. Restano le altre voci che compongono l'Irap: profitti e interessi passivi

18

miliardi di minori tasse nella manovra. Nel pacchetto: 9,5 miliardi per il bonus da 80 euro. Altri 5 miliardi sono per gli sgravi Irap, mentre 1,9 miliardi rappresentano il taglio dei contributi per le assunzioni a tempo indeterminato. Seguono 800 milioni di sgravi alle partite Iva e 500 milioni per le famiglie numerose

1,5

miliardi di euro le risorse per sostenere i nuovi ammortizzatori sociali previsti dal Jobs act, il disegno di legge delega sul lavoro. Il governo stanza così 1,5 miliardi che vanno a comporre il nuovo sussidio universale destinato anche a chi aveva un contratto a progetto

1

miliardo di euro per la stabilizzazione dei precari della scuola. Nella legge di Stabilità anche risorse per stabilizzare i contratti a termine. Il comparto contraccambia, con la spending review (140 milioni arriveranno dalla riforma delle commissioni per gli esami di maturità)

Le famiglie

Il bonus da 500 milioni ai bimbi nati dal 2013

MARCO IASEVOLI
ROMA

Un bonus bebè per rendere più pesanti le detrazioni in busta paga per i figli a carico. Il pacchetto-natalità entrato in Cdm vale 500 milioni di euro, dovrebbe premiare chi ha avuto o avrà un bimbo nel triennio 2013-2015 e potrebbe riguardare gli stessi destinatari degli 80 euro, ovvero i lavoratori sino a 26mila euro lordi annui. Il provvedimento è stato portato al tavolo dei ministri da **Beatrice Lorenzin** con il placet di Matteo Renzi, che ne aveva parlato lunedì davanti agli industriali di Bergamo. Ma non si può dare per certo che sia stato approvato, dato il protrarsi del Consiglio dei ministri sino a tarda sera.

La proposta iniziale del **ministro della Salute** era però diversa: una sorta di carta-bebè con una somma da spendere sino ad una certa fascia di reddito, sul modello della social card di Tremonti. La soluzione verso cui si è indirizzato l'esecutivo forse è più agevole dal punto di vista tecnico, ma taglierebbe fuori per l'ennesima volta gli incapienti, esentati dall'Irpef.

Lorenzin ha annunciato ieri anche una riforma della compartecipazione alla spesa sanitaria in base al reddito, insomma una rivisitazione del ticket, assicurando che sulle esenzioni per l'acquisto di farmaci conterà anche la presenza di figli in famiglia. L'intesa con i governatori dovrebbe essere chiusa entro il 31 dicembre.

In Cdm è giunta anche la proposta, scritta dal sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti, di reintrodurre le detrazioni standard di 200 euro sulla Tasi, con quelle aggiuntive di 50 euro per ogni figlio fino ai 26 anni. L'ipotesi è in competizione con quella, preferita da Renzi, di riscrivere completamente la fiscalità municipale introducendo una vera imposta unica. Ma non è detto che le due cose non possano confluire. Dipenderà dai saldi della manovra e dalle coperture.

La confusione degli ultimi giorni sul tema famiglia non permette di comprendere se è saltata del tutto un'altra delle ipotesi in ballo, quella di estendere ai nuclei monoreddito sino a 35mila euro lordi e con 3 figli a carico il bonus da 80 euro stabilito del decreto-Irpef.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHIAMPARINO

“Però le Regioni non ce la fanno”

«Una stangata: sarà arduo non aumentare le imposte»

Alessandro Mondo A PAGINA 3

**Il governatore del Piemonte
Chiamparino: “Quattro miliardi per le Regioni sono davvero tanti
Difficile non aumentare le imposte”**

A Matteo dico che nessuno vuole aumentare le tasse, anzi. Ma ci sono limiti di tolleranza oltre i quali non si può andare

Sergio Chiamparino
Governatore
Regione Piemonte



ALESSANDRO MONDO
TORINO

«**A** Matteo rispondo senza problemi: quattro miliardi di tagli per le Regioni sono davvero tanti, sentendo i miei colleghi non vedo proprio tutti questi margini». Quelli per scongiurare l'aumento delle tasse.

Parola di Sergio Chiamparino, presidente del Piemonte e della Conferenza delle Regioni, che dovendo fronteggiare a casa sua un debito-monstre di quasi 9 miliardi di tagli ne sa qualcosa. Ieri sera è stato tirato in ballo dal premier nella conferenza stampa

seguita alla presentazione della manovra: «Con 15 miliardi di spending, di cui la maggior parte dallo Stato centrale, vorrà dire che alle Regioni chiederemo un piccolo sforzo. Conosco Sergio Chiamparino come un grande riformatore, mi risulta difficile pensare che possa aumentare le tasse». Così parlò Renzi.

Il tempo di posare il microfono e la battuta era già arrivata a Torino, accolta da Chiamparino con l'abituale flemma: «Penso che il premier non parlasse della situazione del Piemonte. Se così fosse, sarei contento: non intendo aumentare le tasse; significherebbe che, quando lo incontreremo, il governo sarebbe disposto a darci una mano senza chiederci di spingere al massimo la leva fiscale. No, Matteo si riferiva all'allarme che ho lanciato sul fronte delle Regioni nel loro complesso».

Ascolta al telefono i numeri della manovra, se li fa ripetere, talvolta resta in silenzio: «Tagliano un miliardo alle Province? Mi sembra tanto, dato lo stato in cui si trovano. Sui Comuni non mi pronuncio, mi pare di aver capito che potranno

contare su deroghe al Patto di stabilità».

E le Regioni? «A Renzi dico che nessuno vuole aumentare le tasse, anzi. Ma ci sono limiti di tolleranza oltre i quali non si può andare». Perché quattro miliardi in meno significano molte cose: «Per cominciare, significa azzerare l'aumento del Fondo nazionale della Sanità nel 2015: se andrà bene, manterremo quello di quest'anno. Poi ci saranno da recuperare altri due miliardi». Da qui lo scetticismo: «Altro che ridurre le tasse, sarà un miracolo se riusciremo a non aumentarle. Tempo sarà difficile evitarlo. L'auspicio è un confronto sui numeri, seppur a posteriori: «Dato che non è stato possibile ottenere un incontro prima della manovra, spero ci sarà modo per un approfondimento».



IL FUTURO DELLA SINISTRA

Asse Sel-Ds. Prove di «cosa rossa»

Fassina, Civati e Tocci firmano con Vendola per l'abolizione del pareggio di bilancio. La Camusso si associa e critica il premier: «Nella manovra soltanto tagli a raffica»

“

Vendola
Renzi in Europa ha fatto tutte le parti in commedia. La legge di stabilità è solo uno spot

“

Fassina
Avremmo dovuto fare di più e andare sopra il 3% nel rapporto deficit/Pil. Troppi tagli

Daniele Di Mario
d.dimario@iltempo.it

■ Nichi Vendola, Stefano Fassina, Pippo Civati, Walter Tocci, Stefano Rodotà e Susanna Camusso. Tutti insieme appassionatamente per la raccolta firme per l'abolizione dell'obbligo del pareggio di bilancio inserito in Costituzione. In piazza della Rotonda, al Pantheon, vanno in scena le prove tecniche di «cosa rossa».

La parolascissione nel Partito democratico è ancora bandita, ma la situazione resta fluida. I malumori degli ex Ds per il Jobs Act e la legge di stabilità restano. Certo, la compagine bersaniana mostra segnali di cedimento (nella direzione sull'articolo 18 si è spaccata tra chi ha votato contro e chi, come il capogruppo alla Camera Roberto Speranza, ha optato per l'astensione), ma è il segno di come le incomprensioni all'interno del Pd siano ancora tutte da comporre.

Il governo va avanti, anche se all'interno e fuori della propria maggioranza le scosse di assestamento siano all'ordine del giorno. È un fatto che Renzi appia spaccato Sinistra ecologia e libertà, con una pattuglia di una decina di deputati facentico a Gennaro Migliore fuoriuscita dal partito vendoliano per sostenere l'esecutivo. La ricomposizione della coalizione Italia Bene Comune, quella della non vittoria di Bersani alle politiche, è tutta da verificare. Non è un caso, quindi, che l'ala sinistra del Pd sposi la causa di Vendola. La raccolta firme promossa da 18 tra giuristi, sindacalisti, personaggi del mondo della cultura

e politici per abolire il pareggio di bilancio previsto dall'articolo 81 della Costituzione potrebbe rappresentare il primo vagito di un percorso politico tutto da costruire. Davanti ci sono almeno sei mesi di lavoro: la durata della campagna per raccogliere le 50 mila sottoscrizioni necessarie.

Il governatore uscente della Puglia non è certo tenero con il premier. «Vedremo come andrà a finire il braccio di ferro tra Renzi e l'Ue - dice Vendola - Andava contestata duramente la politica europea. Renzi ha fatto tutte le parti in commedia. Una con Cameron, una con Hollande e poi quella dello scolarecchio che ha obbedito alla cancelliera Merkel. Bisogna reagire a un'Europa sadica». «La legge di stabilità è uno spot pubblicitario - rincara la dose il leader di Sel - Non sappiamo quanti saranno i tagli alle amministrazioni e ai Comuni, riguardano la carne viva dei cittadini. Sono preoccupato perché non c'è un'idea per rilanciare il lavoro».

Parole condivise dal segretario generale della Cgil Susanna Camusso, secondo cui l'aver inserito in Costituzione il principio del pareggio di bilancio è diventato «un alibi per impedire una politica di investimenti». «È indubbio che le politiche europee di rigore e austerità determinano l'idea che si può tagliare lo stato sociale. Le leggi di stabilità - prosegue la sindacalista - di questi anni si sono sempre tradotte in tagli a servizi. Per questo bisogna rilanciare un modello di Europa sociale». Per la Camusso insomma «invece di fare investimenti è la contabilità

che determina le scelte politiche». Invece, ribadisce Camusso, «abbiamo bisogno di una politica espansiva. Negli annunci fatti in queste ore l'idea dei tagli e il fatto che non ci sia una compensazione diretta sul fondo sanitario del taglio dell'Irap sono cose che ci destano preoccupazione». Per la Camusso «ridurre i servizi ai cittadini è peggiorare le loro condizioni e il loro reddito ma ci riserviamo di capire concretamente i numeri perché finora siamo agli annunci». Insomma per la Cgil «continua la logica di tagli a sanità e enti locali non si investe».

Parole che Stefano Fassina sottoscrive dalla prima all'ultima: «Avremmo dovuto fare di più e andare sopra il 3% nel rapporto deficit-pil nel 2015. Sono molto preoccupato perché le voci che girano dicono di tagli molto rilevanti ai servizi. La manovra così diventerebbe recessiva. Spero che il governo faccia una manovra sugli investimenti».

La campagna vendoliana attira anche esponenti locali. È il caso del consigliere regionale del Lazio Riccardo Agostini, che su Facebook invita il Consiglio regionale a sostenere il referendum per l'abrogazione del pareggio di bilancio.



